

Domenica 22<sup>a</sup> del Tempo Ordinario – 1 settembre 2013

# Un banchetto pericoloso

Siracide 3, 19-21.30-31 (NV) [gr. 3, 17-20.28-29]

*Fatti umile, e troverai grazia davanti al Signore*

Lettera agli Ebrei 12, 18-19.22-24a

*Vi siete accostati al monte Sion, alla città del Dio vivente*

Luca 14, 1.7-14

*Chiunque si esalta sarà umiliato, e chi si umilia sarà esaltato*

## 1. INTRODUZIONE ALLA CELEBRAZIONE E ALLE LETTURE

(da un commento di Paolo Farinella, prete – Genova - <http://paolofarinella.wordpress.com/category/liturgie/>)



Se dovessimo sintetizzare in una formula la liturgia di oggi, senza banalizzarla, potremmo dire «la verità oltre le apparenze» oppure «essere se stessi sempre, in privato e in pubblico» oppure «quale coscienza bisogna avere del proprio percorso verso il banchetto escatologico del Regno?». Dire che il tema della 1<sup>a</sup> lettura e del vangelo è «l'umiltà» è un rischio di banalizzazione, se si riduce ad un sermone morale sul dovere di mortificare il

«proprio io» per assumere atteggiamenti dimessi fino a scomparire. Troppo spesso si è usata l'ascesi dell'umiltà per affermare ogni sorta di soprusi su persone autenticamente religiose a cui però venivano negati tutti i diritti, restando solo il dovere dell'obbedienza. Il tema dell'umiltà deve essere «prima» ben fondato nel contesto della Parola di Dio altrimenti si creano squilibri e si fomentano autoritarismi che prosperano radicandosi sul piedistallo dell'umiltà... degli altri ridotti a schiavitù.

Il termine «umiltà» nella Bibbia ebraica appartiene alla famiglia dei *vocaboli della relazione* perché deriva dalla radice «'anâ» che ha il senso di *rispondere/testimoniare/parlare/gridare*. Dallo stesso termine deriva la parola «povero» per cui *umile* e *povero* nella Bibbia sono sinonimi. Possiamo dire che *l'umile* è il «povero nello spirito» (cf Mt 5,3) dichiarato «beato» dal Signore Gesù, colui cioè che vive per e nella presenza dello Spirito del Signore. *Povero* è chi non ha posizioni da difendere, ma sa di dipendere da altri. Il *povero/umile* tende le mani e la sua vita dipende dall'amore accogliente dell'altro. Il vero *povero nello spirito* è Gesù che si è affidato tutto alla volontà del Padre e si è abbandonato completamente nelle mani degli uomini che ne hanno fatto scempio. La ragione di questo dono totale di sé sta nella certezza della presenza di Dio che è sempre «davanti agli occhi» del povero, la cui vita, pertanto, «riposa al sicuro» (Sal 16/15,9).

Gesù propone se stesso come *mite ed umile* (Mt 11,29; 21,5) e chiede ai suoi discepoli di imitarlo (2Cor 10,1; Gal 5,23; Tt 3,2; 1Pt 3,16) perché essi siano nel mondo le orme stesse del suo passaggio. *L'umile* è la persona della «verità» e dell'«ascolto»: non s'inorgolisce come Adamo da pensare di usurpare Dio stesso, ma nemmeno colui che si annienta fino al punto da non riconoscere i doni che Dio creatore gli ha dato. La persona *umile* è una persona *vera* perché si accetta nella sua pienezza di armonia umana: nei suoi limiti e fragilità, come nei suoi pregi e qualità.

Nella 1<sup>a</sup> lettura il Sapiente invita il discepolo ideale a mettersi «davanti al Signore» e a fare della sua vita una glorificazione attraverso l'ascolto della Parola e la condivisione, qui espressa con il termine «elemosina» che è un concetto importante nell'etica del Siracide (cf 7,10; 12,3; 16,14; 29, 8.12; 40,24) Pr 16,6; 17,5; Tb 4,7-11). L'autore attribuisce all'elemosina il potere di espiazione dei peccati, facendone l'equivalente del sacrificio dello *Yom Kippur*: una straordinaria novità anche per noi. Il termine «elemosina» deriva dal verbo greco «eleèō» che significa «ho misericordia» e che traduce l'ebraico «*rachâm/rèchem*» che ha attinenza con l'utero materno che partorisce. Per cui «fare elemosina» in senso originario, etimologico significa «avere pietà/misericordia» nel senso proprio di accettare di essere generanti/partorienti. «Elemosina» quindi vuol dire «generare alla vita». Nella liturgia eucaristica è rimasta una reminiscenza della celebrazione greca dei primi secoli ed è l'invocazione

dell'inizio: «*Kýrie, elèison! Christe, elèison!*». L'esercizio della misericordia diventa quindi un *atto di culto* che ha *valore sacrificale* e rigenerativo perché condivide chi si è e ciò che si ha.

Il vangelo porta a compimento quanto esposto dal Sapiente, ma ponendo l'accento sulle ragioni interiori del comportamento. Di solito accade che gli uomini usano maschere per accreditarsi diversi da quello che sono, specialmente in pubblico. Gesù ci dice che la coscienza del nostro agire non va mai in ferie e non ha vuoti. Si è se stessi sempre, nel privato e nel pubblico. La ragione di ciò è semplicemente soprannaturale: *ogni volta che fal-siamo la nostra immagine noi falsiamo anche quella di Dio perché siamo portatori della sua visibilità* (Gen 1,27; Rom 8,29; Col 1,15; 3,10). Un secondo elemento che Gesù sottolinea si può codificare così: *quando agisci, agisci sempre per motivi di giustizia e mai per tornaconto*. Invitare a pranzo qualcuno con la prospettiva che debba restituire l'invito è un gesto ridicolo e di prostituzione, non un'azione di comunione.

Ne sappiamo qualcosa a Natale, quando scatta *la sindrome del regalo* come dovere e come condanna che tutti condannano e di cui tutti sono schiavi, incapaci di spezzare questa maledizione senza senso: tutti corrono e inseguono tutti per il rito del regalo, vissuto con ansia e angoscia e, una volta consegnato, come liberazione: «anche questo è fatto, non ne potevo più!» Oppure si pensi ai matrimoni e a quelle oscenità in miniatura che si chiamano prime comunioni, ma che forse bisognerebbe meglio definire come «matrimoni in miniatura». In queste occasioni il regalo è proporzionato a quello che si è ricevuto in occasione di un altro matrimonio o di un'altra prima comunione oppure agli inviti ricevuti per il pranzo. Tutto è calcolato. Nulla è lasciato alla gratuità.

La gratuità è *l'equilibrio della giustizia ritrovata nella verità*, a differenza della logica del mondo che è basata sull'acquisizione dei primi posti «costi quel che costi», anche a costo di sacrificare qualsiasi pudore e qualsivoglia valore etico. Non è giusto un regalo obbligato perché è falso. E' giusto e bello invece un regalo donato, anzi inatteso, che non aspetta in cambio nulla che non sia la sorpresa di chi lo riceve e la gioia di chi lo offre. In economia, in politica, nella carriera ecclesiastica ciò che conta è «farsi furbi», per chi crede in Dio ciò che conta è la salvaguardia della dignità propria e degli altri perché le ragioni per scegliere e per decidere sono presenti nel cuore di Dio, alla cui presenza il credente vive. Come ci ricorda la 2<sup>a</sup> lettura, noi siamo chiamati ad essere la lampada che brilla sul monte Sion, la santa Gerusalemme celeste, il trono della Gloria di Dio (cf Eb 12,22; Lc 11,33). Per esserne capaci e esserne degni, invochiamo lo Spirito Santo, ma prima con lo sguardo fisso su Cristo e il cuore attento ai bisogni del mondo facciamo nostri i sentimenti del salmista, facciamo nostre le parole dell'antifona d'ingresso (Sal 86/85,3.5): «*Pietà di me, Signore, a te grido tutto il giorno. Tu sei buono, Signore, e perdoni, sei pieno di misericordia con chi t'invoca*».

### **Prima lettura**

Il libro di Ben Sira (lett. figlio di Sira, da cui *Siràcide*) è scritto intorno al 180 a.C. Un suo nipote lo tradusse in greco una sessantina di anni dopo, nel 117 a.C. L'autore, che fonda una scuola per giovani Ebrei (cf Sir 51,23-30), prende come modello il libro dei Proverbi per dispensare una saggezza autorevole. Egli è uomo aperto a diverse culture perché ha viaggiato molto e ora sa accogliere tutto ciò che è compatibile con la visione della *Toràh*. Il libro non ha un ordine perché è composto probabilmente dagli appunti con pensieri sparsi raccolti lungo tutta la vita dell'autore. Nella prima parte (1,1-4,10) egli tratta della sapienza e delle virtù che essa genera come il timore, la fiducia, l'onore per i genitori, l'umiltà (il testo odierno), la docilità e l'elemosina. Siràcide deve aspettare il suo autentico esegeta, Gesù di Nàzaret, per vedere il suo insegnamento proposto come essenziale per fare parte del Regno di Dio.

### **Salmo Responsoriale**

Il salmo è un inno di ringraziamento «storico»: è una breve sintesi di tutte le tappe più importanti della storia della salvezza. Dio è descritto come se guidasse una processione trionfale che parte dall'Egitto e arriva alla terra promessa, passando per il deserto, le vittorie dei Giudici (di cui si ricordano Debora e Gedeone), la stabilizzazione di Sion con Davide e Salomone, le figure dei profeti Elia ed Eliseo, la ribellione del re Acab, la solenne pasqua di Ezechia per concludere con l'afflato universalistico del Terzo Isaia. L'immagine che domina

su tutte è quella di Dio «Padre degli orfani e difensore delle vedove» (v. 6) che Gesù svelerà in tutto il suo splendore quando consegnerà ad essi la «Carta costitutiva del Regno di Dio»: le Beatitudini (cf Lc 6, 20,22; cd Mt 5,3-12).

### Seconda lettura

Purtroppo il brano scelto dalla Liturgia per la 2ª lettura è troppo frammentato per fare vedere l'insieme del contesto. Alla fine della lettera, l'Autore parla delle pene che comporta la disobbedienza e, dopo avere portato l'esempio dell'apostasia di Esaù che rinnegò la sua primogenitura (Gen 25,29-34), mette a confronto l'Israele del tempo della prima alleanza con l'Israele che accetta e si sottomette alla «nuova alleanza». L'autore afferma che la prima alleanza fu «nel mondo», quindi terrena, mentre la «nuova» introduce «già» nel tempio celeste: egli è consapevole che sta parlando a persone che vivono nel cuore della storia, ma avendo «già» ricevuto la «nuova alleanza» (cf Ger 31,31) ne parla come se fossero giunti alla mèta. E' quello che sperimentiamo noi: l'Eucaristia non è solo un memoriale, ma anche l'anticipo pregustato del Regno di Dio.

### Vangelo

Anche nel vangelo di oggi il liturgista ha tolto la guarigione dell'idropico in casa del fariseo per farne una lezione morale sull'umiltà che in origine era secondario. Luca parla di quale rapporto si deve instaurare con Dio e lo fa prendendo lo spunto da un invito a banchetto fatto a Gesù. Al tempo di Gesù, il banchetto era ciò che per noi oggi è una conferenza a tavola rotonda: l'onore dei primi posti era un tema ricorrente e ricercato di discussione in questo genere di letteratura conviviale. Gesù non si limita a disquisire su questioni di galateo o buone maniere, ma offre la sua visione di vita dal punto di vista di Dio: nel banchetto escatologico, Dio non ripudia nessuno perché tutti vi hanno accesso, per questo bisogna imparare a imitarlo sulla terra invitando coloro che non possono ricambiare, cioè i poveri. Il banchetto eucaristico offre un Pane che è spezzato proprio perché possa essere condiviso con chi pensa di non averne diritto: lui è venuto per i peccatori, non per i giusti (Lc 5,32).

## 2. COMMENTO AL VANGELO

(di Alberto Maggi, *osm* – trascrizione da conversazione – [www.studibiblici.it](http://www.studibiblici.it))



Non è consigliabile invitare a pranzo Gesù, almeno per i farisei. Ogni volta che hanno provato a farlo, Gesù gli ha mandato a rotoli il pranzo. Qui è il capitolo 14 che è iniziato con l'invito di uno dei capi dei farisei a Gesù per pranzare con lui e con gli altri, c'è stato l'incidente dell'ammalato idropico, quando Gesù aveva chiesto se era lecito o no curare di sabato, ed essi non hanno risposto.

E Gesù continua attaccando la loro ambizione e **“diceva agli invitati una parabola, notando come sceglievano i primi posti”**. Non è la prima volta che Gesù rimprovera i farisei di scegliere i primi posti. Queste persone tanto pie, tanto devote, sono divorate dall'ambizione, dal desiderio di primeggiare e, citando un esempio molto conosciuto che troviamo anche nel libro dei Proverbi (è praticamente quasi preso alla lettera) al capitolo 25 si legge, **“Non darti arie davanti al re e non metterti al posto dei grandi, perché è meglio sentirsi dire ‘Sali quassù’, piuttosto che essere umiliato davanti a uno più importante”**.

Quindi Gesù, citando questo esempio già conosciuto, praticamente quasi con le stesse parole, consiglia: **“«Quando sei invitato va a metterti all'ultimo posto»**”, ma attenzione, non per umiltà, non per modestia, ma per amore, per far sì che l'altro possa avvantaggiarsi. I primi posti nelle mense erano quelli dove si era serviti prima e meglio, allora scegliere l'ultimo posto non è per un senso malsano di umiltà o di chissà altro, ma è per amore, per favorire l'altro.

**“«Perché quando viene colui che ti ha invitato ti dica: ‘Amico, vieni più avanti’. Allora ne avrai onore davanti a tutti i commensali»**”. Ed ecco la sentenza di Gesù, **“«Perché chiunque si esalta sarà umiliato, e chi si umilia sarà esaltato»**”. Ma, ripeto, questo non per un senso di modestia; sempre per amore. Scegli sempre il bene dell'altro, allora, quando scegli sempre il bene dell'altro il Signore, che vede, penserà lui al tuo bene. Quindi

Gesù inverte la scala dei valori della società dove tutto viene fatto con interesse e invita a scegliere la sua via, che è quella del dono.

E poi **“Disse a colui che l’aveva invitato: «Quando offri un pranzo o una cena, non invitare i tuoi amici, né i tuoi fratelli né i tuoi parenti né i ricchi vicini»**”. Qui ci sono quattro aspetti che riguardano i rapporti di amicizia, parentela, di interesse, potremmo dire una cricca che è legata dall’interesse, dai propri affari. Quindi sono legami di amicizia, di parentela, di interesse, sono legami che sostengono una società che si auto protegge, a scapito degli altri.

Quindi non invitare per difendere i tuoi beni e il tuo benessere, **“«Perché a loro volta non ti invitino. Al contrario quando offri un banchetto, invita gli esclusi»**”. Qui Gesù elenca quelli che erano gli esclusi che non potevano entrare al tempio ed erano esclusi dal sacerdozio: i poveri, gli storpi, zoppi e ciechi. **“«E sarai beato»”**.

Ecco che, disseminate nel vangelo, troviamo tante beatitudini, cioè l’invito alla pienezza della felicità. La felicità non consiste nel fare le cose per interesse, ma nel fare le cose per amore, nel donare.

Sarai beato, perché? **“«Perché non hanno da ricambiarti. Riceverai infatti la tua ricompensa alla ...»”**, attenzione questo non è un messaggio per i credenti, Gesù parla per i farisei nella maniera in cui loro possono comprendere, **“«... risurrezione dei giusti»”**, perché i farisei credevano che i giusti sarebbero risuscitati, invece gli altri no.

Cosa ci vuol dire Gesù? Non fare le cose per interesse, ma fai le cose per generosità, tu occupati del bene degli altri e permetterai poi a Dio di occuparsi del tuo bene e lo farà in abbondanza.

### 3. RISONANZE



La regola fondamentale della mensa del Regno è questa: ‘Chi si esalta sarà umiliato e chi si umilia sarà esaltato’. Il Regno esige che l’uomo rinunci ad ogni pretesa di salvarsi da solo, coi suoi titoli personali. Infatti, chi mi fa ottenere un posto nella comunione con Dio non è la mia giustizia, ma prima di tutto la sua grazia. È lui allora a dirmi: ‘Amico, passa più avanti’ (G. Ravasi, *Breviario familiare-C*, 214-215).

Chiesa dei poveri, non solo Chiesa che aiuta i poveri con la sua organizzazione assistenziale. Chiesa dei poveri è Chiesa che si fa povera: Chiesa che condivide l’impotenza dei poveri, Chiesa che riconosce la propria collocazione nell’universo degli esclusi; Chiesa che sceglie, che ha capito che il mondo è diviso in due patrie, la patria degli oppressi e la patria degli oppressori, e che, a imitazione di Cristo, non materialisticamente, ma dal fondo entra nell’universo degli oppressi. Questa è la Chiesa dei poveri, della debolezza, la Chiesa esclusa, la Chiesa dello svuotamento di sé, la quale, soltanto a questa condizione della totale povertà, può annunciare il piano di Dio, quel piano di dio che Luca presenta come un piano sovversivo. Dice: *Dio rovescia i potenti dai troni e esalta gli umili, sazia di beni gli affamati e caccia i ricchi a mani vuote* (L. Rosadoni, *Il mestiere di essere vivi* p. 173).